

APPUNTAMENTI DI GENNAIO-FEBBRAIO 2019

- Martedì 18 Dicembre**
ore 20.45 Liturgia Penitenziale
- Domenica 23 Dicembre**
Quarta domenica di Avvento
ore 9,15 Catechesi bimbi 2° elementare
- Martedì 25 Dicembre**
Natale del Signore
- Mercoledì 26 Dicembre**
Festa di Santo Stefano
- Domenica 30 Dicembre**
Festa della Santa Famiglia di Nazareth
- Domenica 06 Gennaio**
Epifania del Signore
ore 15.15 Benedizione bambini e festa nel salone
- Martedì 08 Gennaio**
Consiglio Pastorale Parrocchiale
- Domenica 13 Gennaio**
Battesimo del Signore – Battesimi
ore 9.15 Catechesi bimbi 2° elementare
- Da Venerdì 18 a Venerdì 25 Gennaio**
Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani
- Domenica 27 Gennaio**
Giornata per la promozione umana in missione
Convegno diocesano Catechisti
- Sabato 02 Febbraio**
Presentazione al Tempio di Gesù
- Domenica 03 Febbraio**
Giornata per la vita
ore 9,15 Catechesi bimbi 2° elementare
Inizio Corso Fidanzati per 7 incontri
- Martedì 12 Febbraio**
Consiglio Pastorale
- Mercoledì 06 Marzo**
Le Ceneri – inizio della Quaresima



Martedì 1 Gennaio
Marcia diocesana per la Pace
ore 15.00 Partenza dall'Arco d'Augusto
ore 18.00 Messa col vescovo Francesco in Cattedrale

Da Lunedì 14 Gennaio
Visita alle famiglie in preparazione alla Pasqua.
In ogni casa arriverà, per tempo, il calendario con gli orari. **Zone interessate:** * Ina Casa * Dei colori * Dietro Villaggio Azzurro

Domenica 24 Febbraio
Carnevale interparrocchiale
Seguiranno dettagli

ORARIO INVERNALE

da Sabato 6 ottobre

Orario delle SS.Messe

- Festivi:** 8,30 - 11,00 - 17,00
Prefestivi: 17,00
Feriali: 7,30

Confessioni

- ogni Sabato dalle 15,00 alle 16,30**
Per altri momenti prendere accordi direttamente con il Sacerdote.



Anno Pastorale 2018 • 2019
Dicembre • Lettera n° 3

Comunità informa

Vita e... "miracoli" della Parrocchia

La gioia di essere cristiani



Le 4 Candele

Le quattro candele, bruciando, si consumavano lentamente. Il luogo era talmente silenzioso, che si poteva ascoltare la loro conversazione.

La prima diceva: "IO SONO LA PACE, ma gli uomini non mi vogliono: penso proprio che non mi resti altro da fare che spegnermi!" Così fu e, a poco a poco, la candela si lasciò spegnere completamente.

La seconda disse: "IO SONO LA FEDE purtroppo non servo a nulla. Gli uomini non ne vogliono sapere di me, non ha senso che io resti accesa". Appena ebbe terminato di parlare, una leggera brezza soffiò su di lei e la spense.

Triste triste, la terza candela a sua volta disse: "IO SONO L'AMORE non ho la forza per continuare a rimanere accesa. Gli uomini non mi considerano e non comprendono la mia importanza. Troppe volte preferiscono odiare!" E senza attendere oltre, la candela si lasciò spegnere.

...Un bimbo in quel momento entrò nella stanza e vide le tre candele spente. "Ma cosa fate! Voi dovete rimanere accese, io ho paura del buio!" E così dicendo scoppiò in lacrime.

Allora la quarta candela, impietositasi disse: "Non temere, non piangere: finché io sarò

accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre candele: IO SONO LA SPERANZA".

Con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime, il bimbo prese la candela della speranza e riaccese tutte le altre. CHE NON SI SPENGA MAI LA SPERANZA DENTRO IL NOSTRO CUORE... e che ciascuno di noi possa essere strumento, come quel bimbo, capace in ogni momento di riaccendere con la sua Speranza, la FEDE, la PACE e l'AMORE.

Buon Natale!



La luce di Gesù porta sorriso e Gioia.

All'interno notizie e stimoli per alimentare la Speranza nella costruzione della vita nuova in Cristo.

Dopo la testimonianza di P. Daniele Moschetti dal Sud Sudan (N. 2 p. 2) ecco ora un missionario spagnolo dal Venezuela, dove risiede dal 1999. L'abbiamo ascoltata domenica 21 ottobre, ma la condizione del popolo venezuelano è di tale attualità e gravità che vale la pena riascoltarla. In Venezuela (Sud America) vivono circa 31 milioni di persone, su un territorio di 916.445 km² (tre volte l'Italia). Fino a pochi decenni fa era considerato un paese in costante sviluppo grazie a un'economia basata sul petrolio. Oggi è piombato in uno stato di povertà e prostrazione indescrivibili. Gli analisti attribuiscono le cause a complesse ragioni storico-economiche interne e internazionali, oltre alla politica autoritaria e corrotta del presidente Maduro. Per questo negli ultimi due anni sono migrati dal paese più di tre milioni di persone, in pratica le forze migliori.



Scaffali vuoti a Caracas.

Venezuela. Un disastro senza fine

La situazione in Venezuela - scrive il missionario - è un disastro. Avere la più alta inflazione per quattro anni consecutivi fa sì che il salario minimo sia il più basso del mondo: meno di un dollaro al mese! Nessuna economia può sopravvivere. Lo scoraggiamento diffuso alimenta il desiderio di emigrare. Il governo sostenuto dai militari ha il pieno controllo dei poteri esecutivo, giudiziario e legislativo. Il presidente Maduro può legiferare senza consultare l'assemblea legislativa. D'altra parte l'opposizione è divisa e indebolita: molti dei suoi leader sono imprigionati. Non esiste un progetto alternativo. La cosa più dolorosa è che, nonostante il potere, il governo non è in grado di trovare soluzioni ai problemi della gente: oltre all'inflazione, mancanza di cibo e medicine, violenza e impunità, corruzione... L'ossessione del presidente è rimanere al potere. La

Chiesa, che ha inutilmente cercato e cerca di favorire il dialogo tra governo e opposizione, continua a occuparsi dei problemi reali, invocando giustizia e pace, educando le persone a questi valori.

La difficoltà principale è data dalla mancanza di alimenti di base, prodotti per l'igiene personale, medicine, pezzi di ricambio per veicoli... e i loro prezzi proibitivi. Insicurezza e violenza rappresentano una grave minaccia, le rapine sono molto frequenti. Siamo stati derubati più volte in casa, in parrocchia e in macchina. Servono aiuti essenziali come medicine e cibo, ma il governo ne impedisce l'importazione, rifiutando di riconoscere la terribile situazione che sta vivendo la gente del Venezuela. Abbiamo bisogno della preghiera di tutti per il nostro Paese.

Messa della speranza

Il card. Baltazar Porras Cardozo, arcivescovo di Mérida e amministratore di Caracas, che ha convocato sabato 1 dicembre una **Grande messa della speranza** in piazza Bolívar de Chacao, a Caracas, afferma: "La situazione si aggrava ogni giorno. Bambini muoiono appena nati. Sono riapparse malattie tropicali come malaria e tubercolosi. Mancano cure mediche e medicinali. I provvedimenti presi dal governo non danno esito. Con l'Avvento avviamo una pastorale della speranza per superare lo scoraggiamento. Partiremo dalla fede e da piccole esperienze radicate nel nostro percorso ecclesiale, che hanno un forte significato e possono

permettere di risvegliare la Speranza mostrando che ci sono possibilità reali di sopravvivenza e che, nonostante le difficoltà, è ancora possibile mantenere in piedi il Paese cercando una via d'uscita pacifica. Un esempio è la grande generosità della gente semplice, come l'iniziativa delle mense solidali avviate nelle parrocchie più povere, grazie a quello che viene dato da chi comunque ha poco. Tutto questo ci dà speranza. Abbiamo elaborato e avviato micro-progetti perché le persone possano avviare attività di piccola imprenditoria.

dall'Agenzia SIR, 1 dicembre 2018

Il Circolo Anspi ringrazia per la partecipazione alla cena di tesseramento 2019: bella serata "in famiglia" allietata dal gustoso menù del Gruppo Tecnico. Eravamo tanti, bimbi, giovani e meno giovani a rappresentare la Comunità nella sua interezza. Grazie a chi si è adoperato per la riuscita e a chi ha partecipato. Fa piacere vedere a tavola una platea così eterogenea per età, ma insieme omogenea nel condividere la gioia dell'appartenenza a un'unica fede. I momenti comunitari che si snodano durante l'anno (la Cena, i Vip, la festa parrocchiale...) vogliono essere un modo per abbattere le mura delle nostre piccole famiglie e allargarle verso la grande famiglia di chi crede in nostro Signore. L'Associazione, mediante i segni concreti di cui dispone - una piccola tessera e il bar adiacente alla parrocchia - vuol essere uno stimolo per sottolineare questa appartenenza. Ci dispiace se non sempre riusciamo a trasmettere la nostra adesione al messaggio evangelico. Ve ne chiediamo scusa.

Il tesseramento ANSPI 2019 continua presso il bar. Invitiamo a rinnovare la tessera prima possibile per rafforzare il senso di appartenenza e dare ulteriore visibilità alla Comunità. Vi aspettiamo numerosi! Ognuno di noi è importante e contagioso nella scelta verso gli altri. Le strutture parrocchiali, se ci crediamo e le usiamo, possono attrarre altri fratelli. Ecco, a tal proposito, cosa stiamo facendo.

Conferme. Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 16,00 in poi continuano i pomeriggi del **Burraco**, momenti piacevoli di bella partecipazione, da condividere in allegria. Martedì e giovedì sera, ritrovo degli amanti delle **Freccette** che, attorno a una vera squadra che partecipa a gare regolari (magari con alterne fortune) raccoglie appassionati e curiosi, aggregando nuovi giocatori.

Novità. Saranno due e partiranno a gennaio:
- **Corso base di Inglese**, per 10 persone. Referente: Matteo Zanotti;
- **Corso di Dolci**, per una decina di persone. Referente: Stefano Ferrini.
I dettagli e i termini per l'iscrizione si troveranno in bacheca, sui nostri siti e su facebook.



Concludiamo augurando a tutti un **Sereno Natale e un Felice Anno Nuovo**. Noi consiglieri ci siamo trovati, come una piccola famiglia, per una Cena di Natale il 10 dicembre presso il bar, insieme a don Giuseppe, parroco e presidente, e alla nostra grande barista Francesca. Con questa foto vogliamo dare un segno concreto al nostro messaggio. E insieme trasmettere un augurio cordiale e un abbraccio fortissimo a tutti!

Il Consiglio ANSPI
San Raffaele Arcangelo

Solitudine

*Accogliami Signore, nella tua misericordia,
come ho sempre sperato.
Stanotte il sonno ancora non mi sfiora,
il cuore vorrebbe piangere.
Tenera Madre, pongo le mie mani nelle tue.
Sta' presso il mio letto e proteggimi.
In questa solitudine la preghiera mi consola.*

Maria Brighi



18-19 Novembre - Giornata della Carità. Papa Francesco inaugurando la Giornata Mondiale dei Poveri ('17) citava Giovanni: «**Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità**» (1Gv 3,18). Questi stimoli impreziosiscono anche il nostro percorso.

Sabato 18 grazie ai ragazzi che sono passati casa per casa, abbiamo raccolto alimenti sufficienti fino a tutto marzo. Anche il Mercatino è andato molto bene, sia per l'intensa partecipazione alla preparazione sia per la cifra raccolta (€ 3.780) superiore di 236 a quella "bomba" del 2017. Le famiglie bisognose della comunità potranno trovare un po' di sollievo. Ringraziamo chi ha contribuito, augurando gioia e pace nel Signore.

Cena etnica, italo-senegalese. Intanto, proprio questa sera, con la Lettera fresca di stampa, nel salone si compie un gesto di apertura e accoglienza. Abbiamo pensato: tra le famiglie che vengono allo

Sportello ci sono anche amici stranieri. È bello aiutarli con alimenti, ma è ancora più importante - per loro e per noi - incontrarli, conoscerli, condividere le abitudini, i ricordi, la vita... Niente di meglio di una cena, che metta insieme la loro e la nostra cucina, ammirando poi i loro vestiti, ascoltando i racconti, la musica, le storie. A maggio abbiamo incontrato gli Albanesi, questa sera i Senegalesi. E poi continueremo ancora.

Micro di Avvento. Il consiglio pastorale ha poi riflettuto sullo scopo da dare alla tradizionale raccolta, che fa parte di un Avvento vissuto in povertà e amore. Tra i numerosi scopi possibili e validi, ha scelto di destinare i risparmi a due ragazzi della comunità e alle loro famiglie, che devono affrontare malattie importanti e rare. Siamo felici di poterli aiutare insieme.

Caritas parrocchiale



Alessia (16 anni) e Antonio (21) sono fratelli nati con problemi cardiaci. Dopo diversi interventi e cure, non hanno ancora concluso il loro impegnativo percorso. Tutta la famiglia è molto serena, ragazzi compresi. Il vescovo Francesco ha trovato una sera libera per cenare con loro e per benedire il loro cammino di coraggio e di fede.

Natale. Le parrocchie San Gaudenzo e San Raffaele si ritrovano per condividere una nuova avventura, chiamata Progetto Abramo. Dopo la precedente, positiva esperienza a Casa Betania, si avvia un lavoro a favore di immigrati già presenti sul territorio, per favorire una loro piena integrazione. È significativo che l'accoglienza dei primi ospiti avvenga tra Natale e il Primo gennaio, Giornata mondiale della Pace.

Un Natale di accoglienza

Secondo il racconto biblico (Gn, 18) alle Querce di Mamre, 3 km a nord di Hebron, appena fuori la strada per Gerusalemme, il Signore apparve ad Abramo. Vide tre uomini (preannuncio della Trinità), corse loro incontro, si prosternò in un saluto ospitale, offrendo accoglienza e ristoro nella sua tenda.

Abramo sa che i tre non sono lì per caso e che nessuno passa accanto all'altro senza che l'incontro non si trasformi in reciprocità di bene. È consapevole che quegli uomini gli sono venuti incontro per ristorarsi alle acque limpide della sua gratuità. Sotto la tenda dell'uomo credente l'ospitalità diventa occasione per fare esperienza di Dio,

accogliendo Lui nei «fratelli più piccoli». Gesù lo dirà nel dialogo «coi benedetti» del giudizio finale: «*Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*». Il re risponderà: «*In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,37-40).

Ci sentiamo chiamati a ripartire dall'esperienza di Abramo, riconosciuto dalle tre grandi religioni monoteiste come padre e modello dei credenti. Terminato il progetto **Parrocchia Accogliente** che ci ha visti impegnati per 18 mesi a Casa Betania, a partire dai bisogni emersi in quell'esperienza, crediamo sia il tempo opportuno per un nuovo progetto, che vogliamo chiamare **Progetto Abramo**. Come Parrocchie di San Gaudenzo e San Raffaele, vogliamo offrire accoglienza a tre o quattro persone (col permesso di soggiorno per protezione internazionale



Immigrati africani diventati cittadini italiani.

o per motivi umanitari o in attesa di averlo) che stanno completando un percorso di integrazione e autonomia nella nostra società, ma senza aiuto non potrebbero accedere a una degna abitazione. È un progetto di "seconda accoglienza", che aiuta anche ad acquisire competenze professionali e culturali, e a maturare nell'autonomia economica e nell'integrazione sociale.

La Fondazione San Giuseppe concede in affitto un appartamento in Via Valturio. Con l'aiuto di Dio, vorremmo accogliere i primi ospiti tra il Santo Natale e la Giornata mondiale della Pace (1 gennaio). Ricordava il Card. Martini venti anni fa, «*la via della pace sembra passare sempre più per l'ospitalità [...] È la sfida a costruire una società senza nemici, senza avversari, una società in cui le diversità si riconcilino e si integrino [...] L'impegno dell'evangelizzazione o dell'autoevangelizzazione, così urgente per l'Europa, e quello dell'ospitalità non sono contraddittori perché Abramo pensava di ricevere un ospite e invece ricevette la visita degli angeli di Dio!*» (Sogno un'Europa dello Spirito, pp. 48 e 192).

Fabio Cassanelli

Dopo la testimonianza di Sara Vandì (n.2 p.5) ecco un'altra esperienza nata attorno alla Festa di San Raffaele e finalizzata a condividere la propria gioia con chi può gradire attenzione. Federico è andato alla Casa Madre del Perdono (v. scheda).

Ero in carcere, sei venuto a trovarmi

Uno sparuto gruppo di curiosi ha iniziato una breve esperienza con Casa Madre del Perdono, partendo con la sola voglia di farsi scuotere e stupire; magari con qualche pregiudizio sull'identikit di un detenuto (straniero, che non parla bene l'italiano, in continuo ribollire contro tutti e tutto). Ci siamo piacevolmente stupiti.

La Casa ci è sembrata una valida alternativa al carcere, perché qui c'è un preciso intento rieducativo, attraverso un processo di lavoro sulla consapevolezza di sé, portato avanti dagli ospiti (i "ragazzi", come si chiamano l'un l'altro) insieme agli operatori. La prima accoglienza è la casa stessa, dove campeggia in grande la frase di don Oreste, "L'uomo non è il suo errore" e il cancello è sempre aperto. Si entra per scelta; la scelta di fare l'atto di coraggio di guardarsi dentro e ripartire dai propri limiti; la scelta di dare senso e significato alla propria vita, soprattutto nel rapporto con gli altri.

Lì la vita è dura, scandita da precisi orari: sveglia, preghiera, pulizie, tempo del lavoro, dei pasti, del riposo. Una vita vissuta insieme. Ogni giorno la scelta viene rimessa nelle mani dei ragazzi: quel cancello aperto è provocazione continua e sprone a lavorare su di sé. Rinunciare a varcare un cancello ora, per poterne varcare infiniti altri quando la pena sarà scontata.

Si lavora per costruire rapporti reciproci basati su stima e responsabilità: a turno ognuno fa il responsabile di uno dei tanti lavori che la casa richiede, una scuola per vivere l'impegno e l'autorità come servizio e non come sopraffazione. Nessuno è un numero, ciascuno è persona col suo nome e la sua difficile storia. Ci hanno colpito la naturalezza e la spontaneità con cui i ragazzi parlano di sé. La vita nella casa chiede di rimettersi al giudizio altrui, si fa la difficile



pratica di correggersi a vicenda, nel giudicare e nel ricevere un giudizio basato però su una relazione che ha l'obiettivo di migliorarsi tutti insieme. Questo ri-crearsi è atto divino e firma del Creatore, il confronto avviene alla luce della sua Parola, ognuno secondo la propria provenienza e fede. È rimasta impressa in tutti la testimonianza di un detenuto che si discosta dall'idea di detenuto che si ha in testa (giovane, poco istruito, straniero, dalla parlata imprecisa). Questo è sulla cinquantina, italianissimo del bolognese, curato nell'aspetto, distinto nel modo di porsi e con particolare attenzione nello scegliere le parole. Ci ha trasmesso che il male di uno è sempre male di tutti, che praticare l'ingiustizia (nel suo caso commettere un reato) non è mai un evento che inizia e finisce con la "giusta" pena, ma crea sempre un disagio, un vuoto, che va oltre i diretti interessati e rovina la società, i legami tra le persone e la fiducia collettiva in un mondo migliore. Paolo VI diceva: tutto l'uomo è di tutti gli uomini.

Federico Mancinelli

La Casa Madre del Perdono accoglie detenuti comuni che scontano una pena alternativa al carcere. Nata nel 2004 per iniziativa della Papa Giovanni, dal 2008 ha sede a Taverna di Montecolombo Via Chitarrara 675. Obiettivi: * rimuovere le cause che rendono la persona propensa ad atteggiamenti, sentimenti e atti criminosi, attraverso una formazione umana e religiosa, * comprendere le ragioni del vuoto e della rabbia che spingono a commettere reati, * costruire la speranza di poter ricominciare una vita diversa, accettando un cammino di riconciliazione con se stessi e la società. Vengono proposte occasioni di lavoro e impatto sociale: *La Pietra Scartata* (prodotti biologici) *Il Biancospino* (icone e articoli da



regalo) *S. Facondino* (latte, formaggi e carne) *Il Garden* (vivaio e coltivazione di piante e fiori) *hotel Royal* (attività alberghiera). La struttura può contenere 50 persone. Ne sono state già accolte e aiutate più di 100.

Il processo educativo prevede tre fasi. *Chiusa*: somiglia al carcere con celle e sbarre; le attività vengono svolte in ambito ristretto. Il recuperando sceglie di essere rinchiuso per fini educativi e di sicurezza, pur seguendo il metodo della Casa. *Semiaperta*: la cella si apre al mattino e si chiude la sera, di giorno si svolgono attività di lavoro nel rigore della comunità. *Aperta* è la fase della prova: la mattina si esce per andare al lavoro, fino a sera.

Dopo l'istituzione dei nuovi ministri avvenuta in cattedrale domenica 25 novembre continua il programma di conoscenza e incontro con ciascuno di loro. È il turno di Maria Chiara Maggiori ministro straordinario della Comunione.

Portare in casa la gioia della Vita vera

Provegno da una famiglia radicata nella fede che mi ha trasmesso un forte senso di appartenenza alla Chiesa, attraverso la preghiera, la catechesi e soprattutto con l'esempio di vita evangelica. Da piccola mio padre, che poi è diventato diacono, parlava dell'esempio di fede e amicizia personale con Alberto Marvelli. L'impegno nel sociale e per i più bisognosi è diventato importante in famiglia.

Sono nata a Rimini, ma ho avuto parentesi lunghe di permanenza in altre città. Per nove anni sono stata a Ravenna, dove ho frequentato le scuole fino alla maturità scientifica. In questa città vicina a Rimini, ma molto diversa in quegli anni per realtà ecclesiale, la mia famiglia ha aderito all'esperienza dei Focolari, Movimento fondato da Chiara Lubich. Coi GEN, i giovani del movimento, ho vissuto esperienze coinvolgenti, indimenticabili. I congressi a Roma - internazionali, intercontinentali - mi affascinavano: con naturalezza dividevo esperienze di fede con giovani tanto diversi fra loro e respiravo un clima di Chiesa universale. L'ideale che ci accumulava era Dio e il Vangelo vissuto. Il dono più prezioso ricevuto è la consapevolezza che tutte le realtà umane, anche le più belle, passano; resta solo il nostro rapporto con Dio e ciò che noi viviamo nel Suo Amore ogni momento. Mettere Dio al primo posto nella vita è stato un bellissimo e difficile "esercizio" spirituale: ciò che sceglievo, che compivo era ed è tuttora illuminato da questa Luce.

Al terminare degli studi universitari mi è stato chiesto di insegnare Religione nelle scuole pubbliche. Ho cominciato con un incarico alle Medie inferiori e continuato alle Superiori. Questo impegno di lavoro e di missione mi ha portato

a diplomarmi all'Istituto di Scienze Religiose A. Marvelli, dove ho conosciuto Francesco, diventato poi mio marito; insieme abbiamo vissuto momenti importanti di servizio in ambito educativo nella Chiesa locale, io soprattutto come catechista a Rivazzurra, nella parrocchia di allora. Il trasferimento a san Raffaele è coinciso con l'allargamento della famiglia, sono arrivate Maria Zita e, poco dopo, Sunandita. La partecipazione alla vita della parrocchia è stata scandita dalla catechesi e dai sacramenti delle nostre figlie. In comunità abbiamo ricevuto tanto in formazione e in condivisione gioiosa dei momenti di festa, campeggio e altro. Poi un'esperienza importante di malattia ha colpito mio marito. È stato un incontro speciale con Gesù in croce. Nella sofferenza, sono stati di grande sostegno la preghiera anche comune e l'Eucarestia. L'ultimo anno di vita di Francesco, quando non era possibile recarsi in chiesa, abbiamo ricevuto Gesù grazie a Iside, ministro della Comunione, che ogni settimana veniva a farci visita. È stato un grande dono spirituale e di amicizia. Così due anni fa, quando don Giuseppe mi ha proposto di prepararmi al ministero della Comunione, ho aderito consapevole sì della mia inadeguatezza e del tempo limitato, ma anche della bellezza di un servizio che permette a chi non è in buone condizioni fisiche, di ricevere Gesù in casa propria. È la possibilità di portare la gioia della Vita vera che solo Gesù offre nel tempo più difficile, come quello della vecchiaia e della malattia. Così ci sentiamo comunità, la costruiamo, la viviamo in concreto, nell'incontro coi fratelli. Ringrazio il Signore di questo dono e ne sento tutta la responsabilità.

Maria Chiara Maggiori



"Eccomi"

Domenica 4 Novembre, messa delle 11. L'altare è circondato da un bel gruppo di ragazze e ragazzi vestiti di bianco, gioiosi e consapevoli. Sono i ministranti che oggi ricevono solennemente il loro mandato. Fulcro della celebrazione: i ragazzi, chiamati uno per uno, rispondono "Eccomi" davanti alla comunità attenta e commossa. Poi continuano animando attivamente l'intera liturgia. I loro nomi: Veronica, Luca, Gaia, Letizia S, Letizia P, Camilla, Rebecca, Sofia, Chiara, Simone, Mariateresa, Beatrice, Martina, Emma G., Emma S., Alberto, Samuele, Tommaso, Leonardo. Al termine hanno voluto esprimere il loro entusiasmo scrivendo alcuni pensieri. Qui una breve sintesi. "È stata una celebrazione emozionante. È bello poter aiutare il don durante le celebrazioni, perché ci sentiamo vicini a Gesù. Stare nel gruppo aiuta a stringere nuove amicizie e ad essere più uniti tra noi. Il momento rimasto più impresso nella mente è stato quando hanno pronunciato il nostro nome e abbiamo risposto "Eccomi" davanti a tutti. Per noi è bello poter animare la messa nei ruoli che ogni domenica ci vengono assegnati."

La comunità parrocchiale accompagni i nostri piccoli ministranti con l'affetto, l'interesse e la preghiera, perché il servizio al Signore riempia di gioia loro e sia di stimolo ed esempio per tutti noi.

Giuseppe Pio e Francesco